

Characteribus belgicis: alcuni aspetti della ricezione del gotico nell’Umanesimo fiammingo e olandese

A. Keidan*

Abstract — The paper presents the history of reception of the *Codex Argenteus*, from its discovery until the first printed edition in 1665, with a special reference to the Gothicism debate. Three aspects are taken into consideration: the idea of the Gothic Bible as a historical antecedent of the Protestant vernacular translations of the Bible; the myth of linguistic similarity between Gothic and Low German varieties, especially Frisian; and the ideology of the typographic rendering of the Gothic texts: an explanation for B. Vulcanius’ mention of “Belgian letters” is proposed.

Keywords — Gothic, *Codex Argenteus*, Dutch Renaissance, Bonaventura Vulcanius, Civilité type, Gothicism

1 Contesto storico: il goticismo rinascimentale

Dopo la fine della dominazione gotica in Italia e in Spagna la lingua gotica, come è noto, scompare dalla scena della storia, riaffiorando solo sporadicamente sotto forma di scarse attestazioni indirette nelle cronache e in altri documenti medievali¹. La definitiva riscoperta del gotico avvenne a partire della metà del Cinquecento, quando nel monastero di Werden, non lontano da Essen, fu scoperto il *Codex Argenteus* (CA), che a tutt’oggi rimane il più esteso manoscritto in lingua gotica conosciuto. Tale ritrovamento coincise, in modo mirabile, con l’epoca che ha visto plasmarsi l’idea nazionale germanica, con la relativa affermazione di identità linguistica, storica e culturale. Durante questo periodo, compreso, approssimativamente, tra la Riforma protestante e la Pace di Vestfalia, i popoli germanici dell’Europa Occidentale e Settentrionale avviarono un processo di costruzione culturale al fine di mettersi alla pari con il mondo cattolico e latino e le sue radici classiche. Faceva parte di questo processo la riscoperta del glorioso passato germanico, delle lingue germaniche antiche e, infine, la creazione di una nuova ortodossia che unisse idealmente le confessioni protestanti alla purezza del primo Cristianesimo.

È proprio in questo periodo che sono (ri)scoperte, edite e pubblicate a stampa opere degli storici antichi riguardanti i popoli germanici: dalla *Germania* di Tacito (la prima edizione

*Sapienza Università di Roma, artemij.keidan@uniroma1.it

1. Ad esempio, Valafrido Strabone (840 ca.) menziona l’uso liturgico della lingua gotica nella bassa valle del Danubio (*Libellus de exordiis* VII); il Sinodo di Leon, nel 1090, vieta espressamente l’uso dell’alfabeto gotico; nel Manoscritto di Alcuino (VIII-IX sec.) si riporta, al foglio 20r-v, l’alfabeto gotico e alcune glosse; si veda, in generale, Scardigli (1964: Cap. XI).

a stampa è del 1470), ai *Getica* di Giordane (la prima edizione a stampa del *De rebus Gothorum* è del 1515), e alla *Historia Gothorum* di Isidoro di Siviglia (pubblicato a stampa nel 1579). D'altro canto vengono compilate nuove storie e cronache di singole città e piccoli principati tedeschi che vanno “dalla creazione del mondo fino ai giorni nostri”: un esempio in tal senso sono le *Origines Antwerpianae* (1569) del medico e filologo olandese Johann Goropius Becanus che discuteremo più avanti. Grandi sforzi vengono spesi per dimostrare l'antichità della stirpe germanica. Le storie dei popoli germanici sono “nobilitate” postulando parentele di prestigio: Franchi, Sassoni, Frisoni e così via vengono fatti risalire agli antichi Greci o addirittura ai semilegendari Sciti, Frigi, Sarmati e financo Troiani (Dekker 1999: 25–29). La mitopoiesi coinvolge anche l'ambito linguistico. Ad esempio, viene dibattuta la questione di quale fosse la lingua adamitica parlata nei giardini dell'Eden: tale ruolo viene assegnato all'ebraico (e in tal caso le lingue germaniche vengono fatte risalire ad esso), oppure direttamente a qualche varietà germanica antica o contemporanea. Così, Becanus sostenne lo status di lingua primigenia ed edenica per il dialetto di Anversa, la sua parlata nativa (Brough 1985: 65; Dekker 1999: §7.2)².

Le prime grammatiche dei volgari germanici, che sono scritte nel medesimo periodo, si pongono spesso lo scopo di dimostrare la superiorità di queste varietà rispetto al latino. Uno dei principali argomenti adoperati a tale scopo è il presunto fonosimbolismo e, più in generale, la presunta motivazione naturale delle lingue germaniche, che invece sarebbe assente in latino. Così, la *Grammatica linguae Anglicanae* di John Wallis (1653), benché essa stessa scritta in latino, cerca di dimostrare la piena autonomia dell'inglese rispetto agli schemi grammaticali classici, soprattutto grazie alla sua tipologia analitica e al supposto fonosimbolismo delle parole inglesi³.

Il cosiddetto *goticismo*, ossia l'appropriazione culturale ed etnico-linguistica del gotico da parte di popoli e stati di stirpe germanica, fu al centro della retorica politica per più di due secoli, a partire da Carlo V, cui si attribuisce la frase *et nos de gente Gothorum sumus* (Neville 2009: 231), e fino agli umanisti olandesi, tedeschi e svedesi. Al Concilio di Basilea (1431–1449) i rappresentanti della Castiglia e della Svezia contesero il diritto di considerarsi diretti e legittimi discendenti dei Goti⁴. Sebbene in quell'occasione la Castiglia avesse avuto la meglio sulla Svezia, fu proprio da quell'epoca che i re svedesi cominciarono a menzionare i Goti nella propria titolatura ufficiale (Neville 2009: 217)⁵.

Il ritrovamento del *Codex Argenteus* divenne una prova formidabile che tutto ciò che fino ad allora si sapeva solo in via teorica sulla storia dei Goti, e sul vescovo Wulfila, traduttore della Bibbia in gotico e inventore dell'alfabeto gotico, era effettivamente reale. Non è un caso se la fama del codice gotico si diffuse subito in tutto il mondo alto e basso tedesco, e gli

2. Forse non era del tutto una facezia l'affermazione dell'umanista danese Andreas Kempe, secondo il quale nel Paradiso terrestre Dio parlò svedese, Adamo il danese e il serpente tentatore il francese (Elert 1978).

3. Come osserva Cram (*forthcoming*), Wallis arricchiva il capitolo della sua grammatica dedicato al fonosimbolismo sempre di più negli anni, tantoché nell'ultima edizione del 1699 a questo presunto pregio dell'inglese è dedicato quasi un terzo dell'intero libro.

4. Sulla storia del goticismo si vedano Svennung (1967), Brough (1985) e Neville (2009).

5. Uno dei principali goticisti svedesi fu lo svedese Olao Magno, nominato vescovo di Uppsala ma, dopo la diffusione del Luteranesimo in Svezia, esiliatosi in Italia, dove pubblicò una *Historia de Gentibus Septentrionalibus* (1555), in cui fa uso abbondante dell'etnonimo *gotico* con riferimento alla Svezia e alla cultura antico-nordica, facendo coincidere la Scandinavia con una “Gotia” immaginaria. Anche l'alfabeto runico, di cui Olao riporta una delle primissime riproduzioni dell'epoca moderna, viene da lui impropriamente denominato *alphabetum gothicum*.

umanisti cominciarono a riportare e a commentare passi dei Vangeli in gotico, attingendoli sia direttamente dal *CA*, sia indirettamente da fonti intermedie.

Inserendosi all'interno del filone di studi sul goticismo rinascimentale, il presente contributo si pone lo scopo di illustrare la storia delle prime citazioni dei passi gotici da parte degli umanisti olandesi della seconda metà del Cinquecento (§2), e, inoltre, di suggerire una spiegazione storico-linguistica a tre aspetti della ricezione del *CA* che, seppur meritevoli di approfondimento, sono finora rimasti fuori dagli interessi degli specialisti (§3).

2 Dalla scoperta del *CA* all'*editio princeps*

2.1 Testimonianze indirette del *CA*

Vorremmo qui ripercorrere brevemente la storia della scoperta del *CA*, anche in virtù delle recenti scoperte e delle nuove ipotesi esplicative formulate negli ultimi anni, che hanno radicalmente cambiato le nostre conoscenze sulla storia della ricezione del gotico nella seconda metà del Cinquecento⁶. È opinione comune che la prima menzione del *CA* sia apparsa nel 1554, nel carteggio di due umanisti fiamminghi, Georg Cassander e Cornelius Wouters. Già l'anno successivo la lingua gotica è descritta come una delle lingue germaniche nel *Mithridates* del filologo svizzero Conrad Gesnerus (1555), sebbene manchino citazioni linguistiche dirette⁷.

Nei decenni successivi il manoscritto cominciò a passare di mano in mano, come dimostrano scoperte documentarie recenti. Per un certo periodo il *CA* rimase nella biblioteca del conte Hermann von Neuenahr, protettore di Cassander. Di questo passaggio esiste una testimonianza indiretta da parte di Sibrand Lubbert, teologo frisone, che riporta le parole dell'aristocratico illuminato Philips van Marnix circa un mirabile manoscritto in possesso di Neuenahr, scritto con inchiostro d'argento e d'oro su carta (*sic*) e recante l'intero (*sic*) Nuovo Testamento in *lingua antiqua Frisonum* (*sic*). Lubbertus (1591: 179) riproduce l'inizio del *Padre nostro* che già van Marnix aveva copiato da quel manoscritto: si tratta senz'altro del testo gotico del *CA*, sebbene con notevoli distorsioni. Un'altra testimonianza indiretta sulla permanenza del manoscritto gotico nella biblioteca di Neuenahr è offerta dallo storico Stephan Brölmann nella sua *Storia della città di Colonia* (tutt'ora inedita), nella quale egli riporta un intero versetto, Lc 1:50, del *CA*, trascrivendo piuttosto accuratamente l'onciale gotico, ma attribuendo il brano non al gotico bensì alla *Francica dialectus*, cioè — come suggerisce Heuser (2005: 148) — all'antico francone.

Recentemente è stata scoperta una lettera del 1560 scritta dal bavarese Johann Wilhelm von Laubenberg al duca di Baviera Alberto V, noto mecenate e collezionista di antichità, in cui viene proposto l'acquisto di una collezione di oggetti preziosi che includono un certo "libro d'argento" (Diemer 2010). L'affare, tuttavia, non sembra essersi concluso. Inoltre, secondo questa ricostruzione, ci sarebbero motivi per pensare che negli ultimi decenni del

6. La cronologia tradizionale degli eventi è illustrata in Scardigli (1964: 315 e ss.) e Falluomini (2015: 37 e ss.); per i nuovi fatti e le relative ricostruzioni storiche si vedano Diemer (2010), Heuser (2005) e Staats (2011) e il riassunto in Munkhammar (2010: 25-26).

7. Il *Mithridates* di Gesner forniva dati storici, etnografici e geografici sulle lingue allora conosciute (per un totale di 130 varietà), con un primo tentativo di classificazione genealogica. Repertori linguistici recanti lo stesso titolo, ma di altri autori, furono periodicamente pubblicati fino ai primi decenni del XIX sec.

Cinquecento il CA fosse finito nella Biblioteca Palatina di Heidelberg. Von Laubenberg sostiene, nella sua lettera, di aver dato in prestito il “libro d'argento” al conte palatino Ottenrico di Wittelsbach. Anche nelle lettere dell'umanista francese Giuseppe Scaligero viene menzionato un certo “Nuovo Testamento in gotico”, che sarebbe stato visto da qualcuno nella biblioteca di Heidelberg. Secondo la ricostruzione di de Jonge (1977), tuttavia, si tratta di un errore di Scaligero, su insistenza del quale il bibliotecario della Biblioteca Palatina Janus Gruterus cercò il misterioso manoscritto gotico, senza però trovare nulla; oggi sappiamo che il CA, al momento delle indagini di Scaligero, non poteva più trovarsi in quella biblioteca.

2.2 Prime citazioni del CA

La prima pubblicazione di un testo in gotico proveniente dal CA compare nelle *Origines Antwerpianae* di Becanus (1569: 740 e ss.), dove viene riprodotto il *Padre nostro* e alcuni frammenti del Vangelo di Marco, in una traslitterazione latina abbastanza incerta e con piccole lacune. Gli errori interpretativi di Becanus sono spesso linguisticamente interessanti, soprattutto per quel che concerne i suoi giudizi circa la morfologia del gotico e i supposti paralleli etimologici con altre lingue germaniche (ma non va nemmeno dimenticato che le etimologie di Becanus, già poco dopo la sua morte, divennero proverbiali per la loro fantasiosità). Così, in Becanus (1569: 749), la parola *hlaif* ‘pane’ (Acc.sg.) viene segmentata in *li* + *laef*, a causa dell'errata lettura digrafica della lettera iniziale **h**. Sorprendentemente, questo *li* viene interpretato come articolo determinativo, mentre *laef* è accostato a termini moderni glossati come ‘nutrimento’ anziché ‘pane’. L'origine di questo errore è da ricercare nel fatto che nelle lingue germaniche occidentali la fricativa iniziale era oramai scomparsa, cf. ingl. *loaf*, ted. *Laib* ‘pagnotta’, per cui la prima lettera del termine gotico si prestava facilmente ad essere segmentata a parte. Invece, l'inaspettata somiglianza con l'articolo italiano il viene fatta risalire, da Becanus, direttamente al gotico teodoriciano, che avrebbe influenzato l'italiano ai tempi del Regno ostrogoto.

Un altro errore interpretativo di Becanus consiste nella resa incerta dei grafemi **n** /n/, **u** /k^w/ e **n** /u/, che sono asistematicamente traslitterati ora con <n>, ora con <u>, mentre la labiovelare non è nemmeno identificata come tale. Le lettere gotiche **ŋ** /j/ e **ƿ** /g/, invece, sono rese regolarmente con <g>, forse non solo a causa della somiglianza grafica tra la lettera latina e la prima delle due lettere gotiche, ma soprattutto per il fatto che nella fonologia olandese dell'epoca i suoni [j], [ɣ] e [x] erano — come attesta Donaldson (1983: 153) — varianti combinatorie dello stesso fonema e non venivano chiaramente distinti a livello ortografico.

Si noti che, parallelamente alla pubblicazione di Becanus, e indipendentemente da essa, il *Padre nostro* gotico compare anche nel manoscritto della cronaca della *Gallia Comata*, scritta dallo storico e cartografo svizzero Aegidius Tschudi nel 1572, ma pubblicata solo nel 1758 (Sonderegger 2014).

Nel 1593 viene pubblicato lo *Specimen quadraginta ... linguarum et dialectorum* di Hieronymus Megiserus, una raccolta di traduzioni del Padre nostro in quaranta lingue, incluso il testo gotico di Becanus, sprovvisto della cosiddetta *dossologia* (su cui vedi §3.1), ma con il mantenimento di tutti gli errori interpretativi.

2.3 Il trattato di Vulcanius

Nel 1597 Bonaventura de Smet, latinizzatosi come Vulcanius, illustre filologo ed erudito nederlandese, professore di greco a Leida⁸, pubblica il primo trattato interamente dedicato alla lingua gotica: *De literis et lingua Getarum sive Gothorum*. Fu proprio Vulcanius ad aver per primo menzionato (o coniato?) il titolo *Codex Argenteus* e ad aver collegato il testo del CA al nome del vescovo gotico Wulfila (311–383). Vulcanius dichiara di basarsi su un *Commentariolus viri cuiusdam docti anonymi*, nonché su un altro testo anonimo, contenenti notizie sull'alfabeto e la lingua gotica. L'accuratezza con cui Vulcanius riproduce la forma grafica dell'onciale gotico fa pensare che l'autore delle fonti manoscritte del *De literis* avesse potuto osservare di persona il CA. Questo *vir doctus* viene identificato, a partire da Schulte (1880), con Cornelius Wouters⁹.

Il *De literis* di Vulcanius appartiene al genere dei repertori linguistici secondo la moda del tempo: l'interesse verso il plurilinguismo, le lingue volgari ed esotiche caratterizza infatti tutta l'epoca della Riforma, anche in opposizione al monolinguisimo della Chiesa Cattolica (van Hal 2010: 392). Oltre al gotico, egli discute di rune, di note tironiane, di lingua basca, di antico alto tedesco, di gallese, nonché di alcune altre lingue esotiche¹⁰. Nell'Appendice finale Vulcanius (1597: 97) rimanda esplicitamente al repertorio di Megiserus (1593) come suo modello. Tuttavia, rispetto a Megiserus, Vulcanius si distingue per una forte polemica antilatina. Il testo del CA diventa, per lui, un argomento a favore della superiorità culturale dei popoli germanici rispetto a dei non meglio precisati *Latini*, nel solco del goticismo più tipico dell'epoca. Il risentimento antilatino traspare chiaramente in certe sue invettive volte a riscattare l'onore dei popoli barbarici, come quando afferma che *Latini qui caeteros prae se barbaros iactant, barbarissimi sunt* (Vulcanius 1597: 3); oppure quando dice, riferendosi alle lingue trattate nel libro, che sono quelle *quas Graeci et Latini fastidiose Barbaras vocant* (Vulcanius 1597: 97).

Quanto alla filologia del CA, Vulcanius dichiara di conoscere le citazioni gotiche di Becanus, di cui corregge molti degli errori interpretativi. Tuttavia, Vulcanius commette alcuni errori di lettura a sua volta: addirittura, riporta l'alfabeto gotico con una lettera in più, che riproduce in forma di una <H> maiuscola. Basandosi su un'unica forma verbale mal letta, egli interpreta questo presunto grafema come l'equivalente gotico della <η> greca e la legge come /i/ (Vulcanius 1597: 10)¹¹.

Curiosamente, anche argomenti paleografici vengono pretestuosamente piegati alle necessità della polemica antilatina. Ad esempio, rispetto alla confusione grafica di Becanus, Vulcanius distingue nettamente i grafemi gotici **𐌺** /n/ e **𐌽** /u/ (ma continua a leggere il grafema **u** erroneamente come /w/ anziché /k^w/); nel commentare questi grafemi gotici egli sottolinea una presunta superiorità della **𐌺** gotica rispetto alla <v> latina: quest'ultima sarebbe eccessivamente simile alla <v> greca, cosa che causerebbe letture erronee (di cui egli offre un improbabile campionario)¹². Similmente, (Vulcanius 1597: 3–4) condanna i Latini per la

8. Ulteriori informazioni circa la vita e gli studi di Vulcanius possono essere reperiti in Cazes (2010a).

9. Per ulteriore bibliografia sull'argomento si veda Diemer (2010: 14, n. 41).

10. Si veda l'elenco completo in van van Hal (2010: 387–388).

11. Per la spiegazione paleografica di questo errore si veda Maßmann (1841: 326).

12. Dice Vulcanius (1597: 14): *𐌺 maiusculum u Gethae recte pingunt. Latini male, cum eius loco v ponunt: quod cum formam Graeci NY habeat, errorem multis parit*. Di seguito, come esempio di lettura errata così generata, egli sostiene che lo storico Michele Ricci, in un'opera non ben precisata (*alicubi*), avrebbe reso la parola germanica *Thevdis* 're' come *Thendius*.

mancata distinzione delle due letture possibili della «v» greca (e di conseguenza anche della Y gotica), ossia quella di vocale avanzata procheila e quella di approssimante secondo membro del dittongo, concludendo che il CA, testimone dell'antica lingua germanica, prova l'errore degli *Itali* che avevano irriso il *Gethicum sermo*¹³. Il riferimento di Vulcanius si deve, a nostro avviso, alla connotazione negativa che l'aggettivo *gotico* assunse nell'Umanesimo italiano¹⁴.

2.4 Citazioni ed edizioni successive

Nel 1602 compare un'altra raccolta di *excerpta* dal Nuovo Testamento gotico: il bibliotecario di Heidelberg Janus Gruterus li include nella sua monumentale raccolta di iscrizioni latine. Come sua fonte, Gruterus cita le note manoscritte di Arnoldo Mercatore — che avrebbe potuto ricopiare i passaggi gotici alla fine degli anni 1570 consultando direttamente il CA nell'abbazia di Werden — che Gruterus stesso aveva ottenuto da Michael Mercatore, figlio di Arnoldo¹⁵. Essendo basati su materiale di seconda mano, i brani gotici di Gruterus sono di qualità piuttosto bassa, la loro resa grafica è irrealistica, e sono costellati da un gran numero di errori testuali e identificazioni errate di lettere gotiche. Ad esempio, nel Padre nostro viene erroneamente omessa la frase *wairpai wilja þeins* 'sia fatta la tua volontà', senza che si interrompa la numerazione delle parole nel brano gotico e senza alcun commento editoriale (come viene fatto, invece, in altri casi di passaggi considerati difficili). Gruterus stesso confessa di non aver potuto fare la collazione del proprio brano con il testo di Vulcanius.

L'ultima citazione gotica in un libro a stampa, prima dell'*editio princeps*, compare nel 1603, quando viene pubblicata la seconda edizione dei brani evangelici di Megiserus, questa volta in cinquanta lingue, tra cui è riportato fedelmente il Padre nostro gotico nella redazione di Becanus (senza l'emendazione degli errori presenti già nella prima edizione), nonché alcuni altri brani gotici attinti al *De literis* di Vulcanius.

All'inizio del XVII sec. il CA finisce a Praga, nella biblioteca dell'imperatore Rodolfo II. È probabile che Richard Strein, bibliotecario personale di Rodolfo, avesse comprato il manoscritto proprio da quel von Laubenberg che aveva cercato di vendere il CA al Duca di Baviera. Nel 1648 il CA viene confiscato dalle truppe svedesi come trofeo di guerra e finisce nella biblioteca della regina Cristina di Svezia. Dopo la sua abdicazione, il manoscritto finisce nelle mani dell'ex bibliotecario di corte Isaac Vossius, olandese di nascita. Vossius porta il manoscritto nei Paesi Bassi, dove lo affida al suo parente, e famoso filologo, Francesco Giunio, il quale prepara la prima edizione filologica del CA nel 1665¹⁶. Giunio è anche autore del primo dizionario di gotico, nonché di alcuni studi filologici ed etimologici sul gotico tuttora inediti. Nel 1669 Vossius vende il CA al cancelliere svedese Magnus De la Gardie, il quale rilega il manoscritto con una copertina d'argento e lo dona all'università di Uppsala, dove il CA è conservato ancora oggi.

13. *Ad germanam igitur veteremque pronunciationem prouocat praesens codex; magnique soloecismi collegia & scholas redarguit, sequē ab Italarum conuicio, qui Gethicum sermonem irrident, vindicat, ipsisque conuiciū haerere demonstrat* (Vulcanius 1597: 4).

14. In un altro passaggio Vulcanius, secondo la convincente interpretazione di van Hal (2010: 390), trova il modo di ironizzare anche sul francese.

15. Secondo Diemer (2010: 19), Arnoldo ereditò le annotazioni gotiche da suo padre, il famoso cartografo Gerardo Mercatore.

16. La storia delle edizioni successive è nota e non ha bisogno di essere ripetuta in questa sede; si vedano Munkhammar (2010) e Falluomini (2015: 50).

2.5 Filologia delle citazioni

Non è privo di interesse cercare di fare un po' di luce sulle fonti che permisero ai primi umanisti interessati al gotico — Becanus, Vulcanius, Gruterus, Megiserus, Tschudi e altri — di farsi un'idea sulle regole di lettura dell'alfabeto gotico e di trascrivere alcuni brani evangelici. Gli autori medesimi dichiarano di basarsi su fonti diverse, non di rado anonime. D'altro canto, già Maßmann (1841) notò che gli errori interpretativi di queste prime citazioni sono troppo simili per essere delle coincidenze casuali: sono riportati quasi sempre i medesimi brani, con errori e inesattezze analoghi o coincidenti; in particolare, la forma e la pronuncia delle lettere gotiche viene esposta con parole identiche da più autori. Queste coincidenze, così come alcune notevoli divergenze, fanno sì che si possa parlare di una “filologia delle citazioni”, in riferimento ai suddetti *specimina* a stampa, nonché ad alcune fonti manoscritte conservatesi fino ai giorni nostri, tra cui una nota con alfabeto e brani gotici, probabile opera di Wouters, ritrovata nell'archivio di Vulcanius. Le tabelle comparative di queste fonti sono state compilate da Maßmann (1841: 324–328), con integrazioni critiche in Schulte (1880). Come sostengono questi due studi, alcune coincidenze testuali non banali fanno pensare che la parentela testuale tra le varie versioni fosse meno semplice di quanto possa sembrare dalle dichiarazioni dei rispettivi editori. Viene naturale ipotizzare l'esistenza di un modello manoscritto non pervenuto, utilizzato, direttamente o in copia, da autori non collegati direttamente tra loro. Ad esempio, Gruterus, pur dichiarando di non aver letto il trattato di Vulcanius, identifica similmente a lui l'inesistente grafema <H>, che chiama *e longa*. È poco probabile una casualità in questa errata identificazione fatta da due autori diversi, mentre è più naturale immaginare un archetipo, finora non identificato e forse andato perduto per sempre, in cui tale errore si sarebbe originato e da cui i due studiosi l'avrebbero ereditato. Un ulteriore argomento a favore dell'esistenza di un archetipo perduto consiste nel fatto che Gruterus riporta alcuni brani gotici che non sono presenti né in Becanus, né in Vulcanius.

Da un punto di vista paleografico, Vulcanius rende i grafemi gotici in modo molto più preciso rispetto alla fantasiosa riproduzione di Gruterus. Addirittura, secondo Dekker (2010: 423), Vulcanius avrebbe potuto esaminare il CA direttamente, a casa di van Marnix, di cui per un periodo fu segretario personale, e con cui in seguito rimase in contatto epistolare; tuttavia, in tal caso non si spiegherebbe il fatto che nel *De literis* egli non faccia menzione di questa esperienza e dichiararsi di basarsi su fonti secondarie. Anche alcune osservazioni paleografiche di Becanus fanno pensare a una visione diretta del manoscritto. Ad esempio, Becanus dubita della correttezza della propria lettura della parola *himinam* ‘cieli’ (Dat.pl.), nella sequenza *in himinam* ‘nei cieli’: egli traslittera questa parola come *himmīna*, ma menziona come lettura possibile anche la variante *hinnīna* (Becanus 1569: 750). Secondo Maßmann (1841: 309), l'interscambiabilità tra <n> e <m> può essere spiegata solo se si pensa alla somiglianza di questi due grafemi nell'onciale gotico: **M** e **N**.

Va, infine, menzionato anche il brano gotico citato da Aegidius Tschudi, il quale riporta nella sua opera manoscritta una tabella comparativa del Padre nostro in una serie di lingue germaniche, sia quelle a lui contemporanee, sia quelle antiche, tra cui l'antico islandese e il gotico. Come si dimostra in Sonderegger (2014: 13–16), dove viene fatto un confronto testuale tra il manoscritto di Tschudi, il testo gotico di Becanus (1569) e quello di Vulcanius (1597), il testo di Tschudi è di qualità nettamente superiore perlomeno a quello di Becanus. Del resto, la stesura di *Gallia Comata* avvenne parallelamente, e indipendentemente, rispetto al libro di Becanus: la fonte gotica di Tschudi va probabilmente identificata in una nota ma-

noscritta di Cassander, verosimilmente recapitatagli da Gessner prima del 1565 (anno della morte quest'ultimo). Come si evince dall'epistolario di Gessner, egli aveva ottenuto il *Padre nostro* gotico da Cassander per includerlo nella seconda edizione del *Mithridates*, che però non riuscì mai a terminare (Sonderegger 2014: 11–12).

3 Aspetti della ricezione del *Codex Argenteus*

3.1 Motivi religiosi e naturalistici

Come già detto sopra, la riscoperta della Bibbia in gotico va vista soprattutto nel contesto della contrapposizione ideologica e religiosa tra il Nord germanico e protestante e il Sud cattolico e latino. Nell'ambito teologico, ad esempio, la Bibbia gotica fu usata come argomento a favore di una delle principali accuse mosse dalla Riforma alla Chiesa di Roma: quella di aver travisato il testo originario delle Sacre Scritture. Le traduzioni della Bibbia in volgare dovevano rappresentare, tra le altre cose, anche un ritorno al testo delle origini. In questa luce l'autore della traduzione gotica, identificato con Wulfila, appariva — secondo l'espressione di McKeown (2005: 16) — come un “proto-protestante”, ovvero un protestante *ante litteram*, che per primo tradusse il testo sacro in volgare germanico. Così, molti teologi riformati, tra cui James Ussher, primate anglicano dell'Irlanda e corrispondente epistolare di F. Giunio, attribuivano una particolare importanza alla cosiddetta *dossologia* (o *dossologia minore*) che chiude il Padre nostro in alcune versioni del Vangelo secondo Matteo (Mt. 6:13). Si tratta della formula *Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto. Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen*. Di origine liturgica, e del tutto spuria rispetto al testo evangelico come lo si ricostruisce oggi, la dossologia è presente nei manoscritti evangelici utilizzati dalle Chiese d'Oriente, e anche nella Bibbia gotica, ma non nella Vulgata, eletta a testo ufficiale da parte della Chiesa di Roma. La sua presenza in gotico dimostrava, agli occhi degli umanisti dell'epoca, il particolare legame che univa la Chiesa dei Goti con il Cristianesimo delle origini, e, dall'altro lato, con le Chiese riformate, dal momento che la dossologia era inclusa sia nella *King James Bible*, sia nella Bibbia di Lutero (Munkhammar 2010: 30). Prima di Ussher, giudizi simili erano stati espressi anche dai teologi Sibrand Lubbert e Marquard Freher (Dekker 1999: 39).

D'altro canto, quasi subito la Bibbia gotica divenne argomento anche per le polemiche interne al campo riformato, ossia nelle discussioni sulla superiorità di questa o quella chiesa protestante. Infatti, mentre la prima edizione filologica della Bibbia gotica fu preparata dall'olandese F. Giunio nel 1665, già nel 1671 fu approntata un'altra edizione, questa volta ad opera del filologo svedese Georg Stiernhielm. Dal punto di vista testuale, l'edizione svedese non introdusse alcun elemento nuovo rispetto all'*editio princeps*. Tuttavia tale edizione fu appositamente finanziata da Magnus De la Gardie al fine di dotare la Svezia di una Bibbia gotica “propria”. Umanista e scrittore, Stiernhielm riaffermò entusiasticamente il goticismo svedese. Nei suoi scritti egli cercò di identificare il gotico con la lingua adamitica e di dimostrare uno speciale legame tra il gotico e lo svedese. Inoltre, egli sosteneva la superiorità delle parole gotiche nella resa dei significati linguistici, riprendendo, di fatto, l'argomentazione usata anche da Wallis per l'inglese e, quasi un secolo prima, da Becanus per l'olandese.

3.2 Idea della comunanza tra il gotico e le varietà basso-tesche

Un'altra costante che contraddistingue la ricezione del gotico da parte degli umanisti germanici continentali, soprattutto olandesi, è l'accostamento con le varietà di basso tedesco. Queste parlate germaniche — in particolare, il sassone, l'olandese, il frisone — erano di norma descritte come simili al gotico o addirittura con esso intercomprensibili. Possiamo passare in rassegna una serie di affermazioni in tal senso.

Nella prefazione al *De literis*, Vulcanius (1597: *5r) afferma: *Geticae [...] huius linguae [...] magna sit cum veteri Teutonica affinitas* 'di questa lingua getica grande è l'affinità con l'antico teutonico'. Ora, mentre il termine *Geticus* è usato da Vulcanius come sinonimo di 'gotico', il termine *Teutonicus* sembra indicare, in questo contesto, non tanto il tedesco in generale, quanto una varietà di basso tedesco (o, in particolare, di olandese), visto che subito dopo lo definisce "nostro"¹⁷. Del resto, il termine olandese *Nederduits* 'basso tedesco' era spesso usato come glottonimo specifico delle varietà parlate nei Paesi Bassi (si vedano i titoli delle opere di de Heuiter 1581 e di ten Kate 1723).

La vicinanza con il sassone, un'altra varietà basso-tesca, è attribuita anche al gotico di Crimea. Così, lo storico della prima metà del Cinquecento Georg Torquatus riporta la notizia che a Chersoneso in Tauride risiedesse una popolazione che parlava una lingua germanica *saxonum idiomati fere simili* 'assai simile all'idioma dei sassoni'. Successivamente, verso la fine del secolo, Ogier Ghiselin de Busbecq (1586), nel commentare il materiale linguistico germanico trovato in Crimea, considera l'ipotesi sassone come alternativa a quella gotica (implicando quindi che linguisticamente le due opzioni gli sembravano equamente plausibili)¹⁸.

Più tardi, ormai nel XVIII sec., il filologo olandese Lambert ten Kate (1723), ancora una volta in funzione della polemica contro il goticismo svedese, sosterrà che il gotico ha molto più a che fare con l'olandese che con le lingue scandinave. In generale, non è un caso che fossero proprio gli umanisti olandesi i più attivi studiosi di gotico e del CA. A differenza dell'inglese, del tedesco e dello svedese, l'olandese di fatto non disponeva di una propria fase letteraria e linguistica "antica", risalente a un'epoca semileggendaria, su cui fondare la propria narrazione culturale nazionale. Di conseguenza, il gotico sembrò subito il miglior candidato a tal ruolo (Dekker 1999: 39–41).

Una posizione particolare fu occupata, in tale contesto, dal frisone. Questa varietà basso-tesca fu comunemente ritenuta particolarmente arcaica e distante dagli altri dialetti germanici continentali (Metcalf 2013: 84); anche Gessner, nel *Mithridates*, sostenne la tesi dell'antichità del frisone¹⁹. Il padre della filologia olandese Francesco Giunio racconta di aver passato due anni nella Frisia al fine di accostarsi alla natura arcaica e primigenia della parlata locale (Munkhammar 2010: 31). Oltre ad aver dedicato l'intero *De literis* agli *Ordines Frisiae*, Vulcanius sostiene che il frisone, tra tutte le varietà dei Paesi Bassi, fosse quella più vicina al

17. D'altro canto, in altri contesti, in cui significativamente è assente l'epiteto "nostro", il termine *Teutonicus* viene usato da Vulcanius in riferimento anche a varietà di alto tedesco, come ad esempio nel titolo della sezione *Specimen veteris linguae Teutonicae*, contenente brani in antico alto tedesco; sui glottonimi nel *De literis* si veda van Hal (2010: 395).

18. Si può aggiungere che, come ricorda van der Wal (1999: 149), anche il famoso giurista Hugo Grotius, che era stato studente a Leida ai tempi di Vulcanius ed era al corrente delle grandi scoperte filologiche dell'epoca, credeva che la popolazione germanica che abitava Crimea parlasse l'olandese.

19. *Frisii quondam plane peculiari, dura & multum a vicinis distante dialecto usi sunt* (Gesnerus 1555: 39r).

gotico²⁰. Si ricordi anche il giudizio di Lubbertus (1591: 179), che identifica la lingua del CA con l'antico frisone o sassone. Anche Becanus considerava il gotico, in ultima analisi, una forma arcaica di frisone (Diemer 2010: 16, n. 53). Di avviso simile è anche Brölmann, che opta per il francone (ammesso che vada interpretato così il glottonimo *Francicus*).

Mentre in tempi più recenti il motivo dell'accostamento della propria lingua al gotico era divenuto puramente politico (si pensi al goticismo svedese), i primi giudizi in tal senso potevano anche aver avuto una motivazione puramente linguistica. Tale motivazione, a nostro avviso, non è mai stata resa esplicita. Bisogna ricordare che i dialetti basso-teschi erano caratterizzati dall'assenza della seconda mutazione consonantica, che era una marca molto forte dell'alto tedesco, inclusa la varietà letteraria di Lutero. I parlanti delle varietà tedesche avevano idee ben chiare riguardo a tale suddivisione dialettale. Nel *Mithridates*, Gesnerus (1555: 44r) riporta le parole dell'umanista Sebastian Münster, che descrive in termini abbastanza precisi la mutazione consonantica alto-tedesca e conclude che i parlanti delle due zone dialettali *non facile intelligi possunt*. Tale distinzione veniva qualche volta esagerata ad arte, come una specie di *shibboleth* all'interno del *continuum* dialettale tedesco. In particolare, Becanus (1569: 749), nella sua discussione del termine gotico *airpai* 'terra' (Dat.sg.), lo mette a confronto con le forme di entrambe le zone dialettali, concludendo che si tratta della parola che *nos Art, ert et erde et arde dicimus*. Si noti che in questo contesto *nos* è riferito a tutti i popoli germanici continentali, mentre le forme citate sono rappresentative di entrambe le varianti dialettali²¹. Di conseguenza, il gotico, che per ovvi motivi non aveva, e non poteva avere, gli esiti della seconda mutazione consonantica, era automaticamente associato dai parlanti tedeschi dell'epoca con le varietà settentrionali o basso-tesche (che includono anche l'olandese, il sassone e lo stesso frisone).

3.3 Un aspetto poco noto della ricezione del gotico: la resa tipografica

3.3.1 Dalla traslitterazione alle xilografie

I primi umanisti che entrarono in contatto con il manoscritto gotico rimanevano piuttosto interdetti dalla scoperta che tale manoscritto utilizzasse uno speciale alfabeto, ossia l'onciale gotico, diverso dagli alfabeti usati per le lingue europee moderne. Così, secondo Lubbertus (1591: 179), il misterioso manoscritto era scritto in *Frisico vel Saxonico antiquo caractere qui non multum a Muscouitico caractere differre et ad Graecum accedere videtur*; egli non ha mezzi tecnologici per riprodurre tali "caratteri frisoni antichi" e quindi traslittera in alfabeto latino le poche parole gotiche che cita. Invece, Megiserus (1593), nel suo repertorio linguistico, traslittera il gotico — e in generale, tutte le lingue germaniche — con i caratteri "gotici" (nel senso stilistico del termine, ossia in riferimento a ciò che in tedesco viene oggi chiamato *Fraktur* o *Gebrochene Schrift*; in questa sede utilizzeremo le virgolette per differenziare questo stile tipografico dall'alfabeto gotico in senso storico).

Per comporre il testo gotico nel *De literis* di Vulcanius, così come nella sezione gotica del libro di Gruterus, furono utilizzate xilografie, anziché caratteri mobili. Come già detto, quelle di Vulcanius sono nettamente più realistiche rispetto a quelle di Gruterus. I primi caratteri

20. *Frisica vestra lingua prae ceteris Belgicarum provinciarum linguis, ad priscam illam Teutonum ac fortassis etiam Gothorum linguam quam proxime accedat* (Vulcanius 1597: *8r).

21. Per una rassegna di citazioni di autori tedeschi dei XVI–XVII secoli sul tema dell'unità del germanico continentale, nonostante le differenze dialettali, si rimanda a Jones (1999: 18).

tipografici che riproducevano espressamente l'alfabeto gotico furono creati appositamente per l'*editio princeps* di Giunio del 1665 e rimasero a lungo lo standard in questo campo. Tuttavia, di particolare interesse per noi è la soluzione adottata, per la resa delle parole gotiche, nelle *Origines Antwerpianae* di Becanus.

Becanus traslittera l'alfabeto gotico, nonché le parole provenienti da altre lingue germaniche, con un carattere particolare che appare, a prima vista, come un misto tra stile "gotico" e il corsivo umanistico, con le maiuscole riccamente adornate (il testo principale in latino, invece, era composto in antiqua, ossia in caratteri latini rinascimentali non corsivi). La scelta di questo carattere tipografico non appare casuale. All'epoca, una grande intrapresa filologica ed editoriale — come sono le *Origines* di Becanus, un volume di oltre mille pagine — spesso comportava anche un'apposita preparazione tipografica. Becanus, nel dedicare il libro a Filippo II di Spagna, ne loda sia le qualità proprie sia la fattura tipografica, che si deve al suo amico Christoff Plantin, tipografo francese emigrato ad Anversa, e divenuto poi tipografo di corte del re di Spagna. Ora, le citazioni dal gotico, e da altre lingue germaniche, nelle *Origines* di Becanus sono uno dei primi esempi dell'utilizzo, nei Paesi Bassi, del carattere tipografico chiamato *Civilité*, che Plantin aveva da poco confezionato²². La storia di tale carattere merita di essere riassunta.

3.3.2 *Civilité*: carattere tipografico e progetto culturale

Il modello di Plantin fu il carattere inventato dal famoso tipografo umanista francese Robert Granjon, che inizialmente lo chiamò *lettres Françaises d'art de main*, e si ispirò alla calligrafia corsiva in uso nella Francia dell'epoca. L'intenzione di Granjon era quella di creare un carattere specifico per la lingua francese, visto che altre lingue come il siriano, l'ebraico, il greco ecc. disponevano di propri alfabeti e, grazie alle possibilità della tipografia, anche nazioni contemporanee si stavano dotando di stili tipografici propri (si pensi al corsivo inventato da Aldo Manuzio, considerato il carattere italiano per eccellenza, per cui ancora oggi in inglese *italic* significa 'corsivo'); su questo si veda Carter & Vervliet (1966: 11)²³. Si noti che il background professionale di Granjon era stato quello di creatore di caratteri tipografici per lingue "esotiche". All'epoca la differenza tra un carattere tipografico e un alfabeto vero e proprio sembrava abbastanza sfumata, come si nota dal fatto che spesso gli uni e gli altri venivano elencati alla pari.

Il progetto di Granjon si inseriva nello stesso filone culturale riformatore e nazionalista che partorì l'idea del Gallicanesimo (ossia, un cattolicesimo francese autonomo da Roma), e sfociò infine nel Calvinismo ugonotto. Uno dei primi libri stampati con le *lettres Françaises* fu il manuale per l'infanzia *La Civilité puerile* di Erasmo da Rotterdam (1559). La fama del libro fu tale che il carattere tipografico prese il nome di *Civilité* e acquisì molta popola-

22. Desidero ringraziare I. Ruderman per l'aiuto nell'identificazione del carattere tipografico in questione.

23. Nella prefazione al primo libro composto con i caratteri *Civilité*, ossia *Dialogue de la Vie et de la Mort* di I. Ringhieri (1557), Granjon afferma: "[...] en me proposant deuant les yeux, dit-il dans cette dédicace, combien les Hebreux, les Grecs, les Latins, voyre plusieurs peuples barbares, ont esté curieux de leur propre langue, iusques à faire conscience, et tenir à honte de se s[er]uir des lettres par autres que par eux inuentees, Je ne pouuois non rougir de la négligence de nos Maieurs en cest endroit, qui ayans de quoy se passer de leurs voisins, ont mieux aymé estre leurs redeuables, que de s'ayder du leur propre: chose d'autant plus à deplourer, que si lon confère nos caractères francoys (qui ne scay comment nous sont encore demeurez saufs) à ceux de toutes autres nations, on trouuera qu'ilz ne leur cèdent en rien" (il testo di Granjon è riportato in Sabbe & Audin 1921: 36).

rità, soprattutto nella letteratura didattica, nonché nei trattati di propaganda religiosa e nei catechismi riformati.

Il nuovo carattere era percepito come destinato principalmente alla stampa di testi in lingua volgare francese, in contrapposizione al latino (ma sono noti anche alcuni testi in latino stampati in *Civilité*). Nella seconda edizione del trattato sulla grammatica francese di Robert Estienne *le lettres Françaises* (1569) di Granjon illustrano la “particolare forma delle lettere” dei francesi, contrapposto alle lettere “italiane”, cioè il corsivo, e alle “romane”, cioè l’antiqua²⁴.

In Francia, come osservano Carter & Vervliet (1966: 31), “the rise and decline of *Civilité* types were linked to the fortunes of French Protestantism”. Infatti, *le lettres Françaises* cominciarono a declinare rapidamente dopo la strage di San Bartolomeo (1572), ma nel frattempo questo carattere si diffuse nei Paesi Bassi, dove si legò ancora più saldamente alla cultura protestante²⁵. Si rafforzò anche la sua vocazione didattica; così, furono stampati in *Civilité* molti passaggi del primo manuale ortografico olandese di Pontus de Heuiter (1581). In definitiva, vediamo che il carattere pensato inizialmente come specificatamente francese finì per diventare un fenomeno culturale fiammingo e olandese, con forti connotazioni didattiche, vernacolari e protestanti; infatti, l’insegnamento dell’arte dello scrivere andava di pari passo con l’indottrinamento degli infanti in senso protestante (Carter & Vervliet 1966: 34).

Il successo di questa appropriazione culturale fu tale che un letterato fiammingo, Marcus van Vaernewyck, nel libro 4, cap. 70, del suo *Specchio delle antichità olandesi* (1568), aveva addirittura inserito una ballata in 22 strofe in onore del *Civilité*, la cui paternità egli attribuiva non tanto a Granjon, quanto ad Aimé Tavernier, un tipografo di Anversa che ne aveva creato una sua versione. In particolare, van Vaernewyck considera il *Civilité* del tutto adatto a diventare il carattere nazionale fiammingo, che nulla avrebbe a invidiare agli alfabeti ebraico e greco, o al corsivo italico²⁶.

A nostro avviso, il destino del carattere *Civilité* è, per certi versi, simile a quello di un altro carattere tipografico divenuto “alfabeto” nazionale, ossia l’onziale gaelico, che fu usato in Irlanda per vari secoli fino quasi all’epoca contemporanea, ed è oggi relegato a usi ornamentali. Anche questo carattere tipografico era nato con finalità alquanto diverse rispetto al suo utilizzo successivo: l’onziale gaelico fu disegnato appositamente per il primo libro stampato in lingua irlandese, ossia il catechismo *Aibidil Gaoidheilge agus Caiticiosma* (1571), pensato dal già menzionato protestante irlandese James Ussher per diffondere la fede riformata presso gli irlandesi. Tuttavia, l’onziale gaelico finì per diventare simbolo dell’idea nazionale irlandese, e quindi della fede cattolica in opposizione proprio all’Anglicanesimo (Staunton 2005).

24. La prima edizione della grammatica di Estienne, uscita nel 1557, non potendo ancora utilizzare il nuovo carattere di Granjon, adoperò, nel medesimo contesto, dei caratteri dalla forma molto più simile al gotico (Carter & Vervliet 1966: 15).

25. Sull’utilizzo del *Civilité* nella propaganda religiosa si veda de la Fontain Verwey (1964).

26. Nella terza strofe della sua ballata tipografico-patriottica van Vaernewyck ricorre ad artifici retorici assai simili a quelli utilizzati, in contesto analogo, da Granjon, chiedendosi “come mai noi non usiamo in stampa la nostra scrittura corrente, similmente a quel che fanno gli Italiani, con il loro grazioso corsivo? I Greci e gli Ebrei stampano le loro lettere scritte, sia in piccolo che in grande formato. Sarà dunque la nostra scrittura fiamminga la sola a subire, senza ragione alcuna, tale onta?” (si veda la traduzione francese in Sabbe & Audin 1921: 45). Si noti che anche qui, come già in Granjon, vengono messi sullo stesso piano degli stili tipografici con degli alfabeti veri e propri.

4 Conclusioni

Nel *De literis* Vulcanius menziona il volume di Becanus riconoscendogli il merito di aver pubblicato per primo alcuni brani in gotico. Ora, Vulcanius (1597: *4r) afferma testualmente che le parole gotiche furono traslitterate da Becanus *characteribus nostratibus hoc est Belgicis*.

Gli studiosi moderni di storia tipografica della Bibbia gotica non si sono mai soffermati sul perché di questa descrizione così marcata dei caratteri usati da Becanus. In particolare, Fairbanks & Magoun (1940: 322) non hanno nemmeno identificato il carattere *Civilité*, con tutte le connotazioni culturali che questa scelta tipografica comportava: “Becanus [...] transliterated the ‘Lord’s Prayer’ into a black letter type with cursive features”. Anche il termine *deutschen Buchstabe*, usato a tale proposito da Schulte (1879: 320), è solo un sinonimo di “gotico” e rivela la mancata identificazione del carattere usato da Becanus. E nemmeno nel catalogo dei libri stampati, anche parzialmente, con il *Civilité*, che compare in appendice a Carter & Vervliet (1966), è menzionato il volume di Becanus.

Alla luce di quanto sin qui visto sulla storia dei caratteri tipografici utilizzati da Becanus diventa, invece, molto chiara la connotazione patriottica intesa da Vulcanius con gli aggettivi *nostras* ‘della nostra terra’ e *Belgicus* (che corrispondeva a ciò che oggi chiameremmo ‘fiammingo’). Infatti, il carattere *Civilité* era percepito, nell’epoca di Vulcanius ancor più che in quella di Becanus, come legato alla cultura dei Paesi Bassi, e in particolare allo stile calligrafico fiammingo. Nei numerosi repertori di alfabeti, caratteri tipografici e lingue esotiche che circolavano all’epoca, il *Civilité* era saldamente legato all’etnonimo *belga o flandrius*: quest’ultimo aggettivo si usa, ad esempio, nel repertorio tipografico dei fratelli de Bry (1596).

Ci si può interrogare se le connotazioni in senso protestante del *Civilité* avessero avuto un qualche peso nella scelta di Becanus di usarlo per traslitterare le lingue germaniche antiche citate nelle *Origines*. In realtà, nella dedica a Filippo II Becanus dichiara sottomissione al re cattolico, attribuendo lo stesso sentimento anche al tipografo Plantin (il quale, però, come sappiamo, aveva forti simpatie calviniste, tenute ben nascoste per non inimicarsi la corte spagnola). In generale, è noto che gli stampatori dell’epoca erano abbastanza opportunisti quanto a fedeltà confessionale e potevano cambiare orientamento religioso secondo le convenienze commerciali del momento (Carter & Vervliet 1966: 31). Sicuramente Becanus scelse quello che era, in quel momento, in assoluto la novità della tipografia fiamminga. Quanto a Vulcanius, egli era di opinioni sicuramente antilatine, e forse anche filo-protestanti; tuttavia, la sua esatta appartenenza religiosa rimane un mistero²⁷. Non vi è dubbio, però, che per lui la scoperta del *Codex Argenteus* rappresentava un’opportunità unica nella sua opera di costruzione culturale di un passato germanico, degno concorrente dell’antichità classica, in cui la purezza, tanto linguistica quanto religiosa, del gotico era presentata come anticipatrice della peculiarità del frisone, e, di conseguenza, come un simbolo dell’alterità culturale dei Paesi Bassi nel loro insieme.

²⁷ Alcuni lo consideravano del tutto agnostico; G. Scaligero affermò che Vulcanius non avesse altra religione se non quella del gioco d’azzardo (Cazes 2010b: 17).

Riferimenti bibliografici

Fonti

- Becanus, Johannes Goropius. 1569. *Origines Antwerpianae*. Antwerpen: Plantijn.
- Busbecq, Ogier Ghiselin de. 1586. *Legationis Turcicae epistolae quatuor*. Paris: Plantin.
- de Bry, Johann Israël, & Johann Theodor de Bry. 1596. *Alphabeta et characteres*. Frankfurt.
- Erasmus, Desiderius. 1559. *La Civilité puerile*. Antwerpen: J. Bellère.
- Estienne, Robert. 1569. *Traicté de la grammaire françoise*. 2^a edizione. Paris: J. Dupuis.
- Gesnerus, Conradus. 1555. *Mithridates. De differentiis linguarum tum veterum tum quae hodie apud diversas nationes in toto Orbe Terrarum in usu sunt*. Zürich: Froschoverus.
- Gruterus, Ianus. 1602. *Inscriptiones antiquae totius orbis romani*. Heidelberg: Commelin.
- Heuiter, Pontus de. 1581. *Nederduitse orthographie*. Antwerpen: Plantijn.
- Junius, Franciscus. 1665. *Quatuor D. N. Iesu Christi Evangeliorum Versiones perantiquae duae, Gothica scil. & Anglo-Saxonica*. Dordrecht: Henricus & Joannes Essaei.
- Kate, Lambert ten. 1723. *Aenleiding tot de Kennisse van het verhevene deel der Nederduitsche Sprake*. Amsterdam: Wetstein.
- Kearney, John. 1571. *Aibidil Gaoidheilge agus Caiticiosma*. Dublin.
- Lubbertus, Sibrandus. 1591. *De principiis Christianorum dogmatum libri septem*. Franeker: Academia Frankerana.
- Magnus, Olaus. 1555. *Historia de Gentibus Septentrionalibus*. Roma.
- Megiserus, Hieronymus. 1593. *Specimen quadraginta diversarum atque inter se differentium linguarum et dialectorum*. 1^a edizione. Frankfurt am Main: J. Spieß.
- . 1603. *Specimen quinquaginta diversarum atque inter se differentium linguarum et dialectorum*. 2^a edizione. Frankfurt am Main: I. Brathering.
- Ringhieri, Innocenzo. 1557. *Dialogue de la Vie et de la Mort*. Lyon: Granjon.
- Tschudi, Aegidius. 1758. *Gallia Comata. Haupt-Schlüssel zu zerschidenen Alterthumen*. Konstanz: Waibel.
- Vaernewyck, Marcus van. 1568. *Den spiegel der Nederlandscher audtheyt, inhoudende die constructie, oft vergaderinghe van Belgis*. Gent: Gheeraert van Salenson.
- Vulcanius, Bonaventura. 1597. *De literis et lingua Getarum sive Gothorum*. Leiden: Plantijn.
- Wallis, John. 1653. *Grammatica Linguae Anglicanae*. Oxford: L. Lichfield.

Studi

- Brough, Sonia. 1985. *The Goths and the concept of Gothic in Germany from 1500 to 1750: culture, language, and architecture*. Frankfurt am Main: Lang.
- Carter, Harry Graham, & Hendrik D. L. Vervliet. 1966. *Civilité types*. Oxford: Oxford University Press.
- Cazes, H  l  ne. 2010a. *Bonaventura Vulcanius, Works and Networks. Bruges 1538 – Leiden 1614*. Leiden: Brill.
- . 2010b. «The Many Lives of Bonaventura Vulcanius 1614–2010». In *Bonaventura Vulcanius, Works and Networks, Bruges 1538 – Leiden 1614*, a cura di H  l  ne Cazes, 5–46. Leiden: Brill.
- Cram, David. Forthcoming. «John Wallis on sound symbolism». In *History of Sound-Symbolic Theories*, a cura di Luca Nobile. Benjamins. forthcoming.
- de la Fontain Verwey, Herman. 1964. «Les caract  res de civilit   et la propagande religieuse». *Biblioth  que d'Humanisme et Renaissance* 26 (1): 7–27.
- Dekker, Kees. 1999. *The Origins of Old Germanic Studies in the Low Countries*. Leiden: Brill.
- . 2010. «The Runes in Bonaventura Vulcanius *De Literis & Lingua Getarum Sive Gothorum* (1597): Provenance and Origins». In *Bonaventura Vulcanius, Works and Networks. Bruges 1538–Leiden 1614*, a cura di H  l  ne Cazes, 387–402. Leiden: Brill.
- Diemer, Dorothea. 2010. «Zur Verwahrgeschichte des *Codex Argenteus Upsaliensis* im 16. Jahrhundert: Johann Wilhelm von Laubenberg zu Wagegg». *Zeitschrift f  r deutsches Altertum und deutsche Literatur* 139 (1): 1–25.
- Donaldson, Bruce. 1983. *Dutch. A linguistic history of Holland and Belgium*. Leiden: Uitgeverij Martinus Nijhoff.
- Elert, Claes-Christian. 1978. «Andreas Kempe (1622–89) and the Languages Spoken in Paradise». *Historiographia Linguistica* 5 (3): 221–226.
- Fairbanks, Sydney, & Francis P. Magoun. 1940. «On Writing and Printing Gothic». *Speculum* 15 (3): 313–330.
- Falluomini, Carla. 2015. *The Gothic Version of the Gospels and Pauline Epistles*. Berlin: De Gruyter.
- Hal, Toon van. 2010. «Vulcanius and his Network of Language Lovers. *De literis et lingua Getarum sive Gothorum* (1597)». In *Bonaventura Vulcanius, Works and Networks. Bruges 1538–Leiden 1614*, a cura di H  l  ne Cazes, 387–402. Leiden: Brill.
- Heuser, Peter Arnold. 2005. «Zur Geschichte des *Codex argenteus* im 16. Jahrhundert: Adenda». *Rheinische Vierteljahrsbl  tter* 69: 133–152.
- Jones, William Jervis. 1999. *Images of Language: Six Essays on German Attitudes to European Languages from 1500 to 1800*. Amsterdam & Philadelphia: Benjamins.

- Jonge, Henk Jan de. 1977. «J.J. Scaligers Nachrichten über den Codex Argenteus in Heidelberg». *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* 39: 285–294.
- Maßmann, Hans Ferdinand. 1841. «Gothica minora». *Zeitschrift für deutsches Altertum und Literatur* 1: 294–393.
- McKeown, Simon. 2005. «Recovering the *Codex Argenteus*. Magnus Gabriel De la Gardie, David Klöcker Ehrenstrahl and Wulfila's Gothic Bible». *Lychnos*: 9–28.
- Metcalf, George J. 2013. *On Language Diversity and Relationship from Bibliander to Adelong*. Amsterdam & Philadelphia: Benjamins.
- Munkhammar, Lars. 2010. *Codex Argenteus and its printed editions*. Uppsala: Uppsala universitetsbibliotek.
- Neville, Kristoffer. 2009. «Gothicism and Early Modern Historical Ethnography». *Journal of the History of Ideas* 70 (2): 213–234.
- Sabbe, Maurice, & Marius Audin. 1921. «Les caractères de civilité de maistre Robert Granjon et les imprimeurs flamands». *Revue du Lyonnais* ser.6 (1–4): 35–54.
- Scardigli, Piergiuseppe. 1964. *Lingua e storia dei goti*. Firenze: Sansoni.
- Schulte, Johann Wilhelm. 1879. «Gothica minora. Zweiter Artikel». *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 23: 318–336.
- . 1880. «Gothica Minora. Dritter Artikel». *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 24: 324–355.
- Sonderegger, Stefan. 2014. «Niederländisch-schweizerische Berührungen um die Anfänge einer germanischen Philologie im 16. Jahrhundert». *Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik* 71: 5–20.
- Staats, Reinhart. 2011. «Der Codex Argenteus und Philipp Melanchthon in Helmstedt». *Daphnis* 40 (3–4): 377–410.
- Staunton, Mathew D. 2005. «Trojan Horses and Friendly Faces, Irish Gaelic Typography as Propaganda». *Literature, History of Ideas, Images and Societies of the English-speaking World* 3 (1): 85–98.
- Svennung, Josef Gusten Algot. 1967. *Zur Geschichte des Goticismus*. Stockholm: Almqvist & Wiksell.
- Wal, Marijke J. van der. 1999. «Interchange or influence, Grotius' early linguistic ideas». In *History of Linguistics 1996. Volume 2, From Classical to Contemporary Linguistics*, a cura di David Cram, Andrew Linn & Elke Nowak, 143–151. Amsterdam: Benjamins.